

Luca Chiarei

Rumori di fondo

Poesie

La Città Vuota

*la giornata è quasi finita un muro nero sotto
le lenzuola - sotto sale una gam-ba e' per-sa l'altra
con-ta i passi con android applicazione digitale per stare*

bene,

la notizia è che piove e nessuno si bagna

*le pietre si girano a guardare discutono i tram
il da farsi la domenica al finesettimana per spremere
la gioia che è punta puntura ago agio - vagito
alito sciolto nel palato iniezione*

*da grandi fare i palombari cercare resti disumani
fare quelli che prendono del tempo fare la spesa poi bere*

del tè in fondo al mare e poi - aspettare – poi

*Nelle crepe in fondo ecco le piume che tirano dadi
la fila alla posta ci ri-corda*

*la ragione d'essere svegli controllare le
transazioni i graffiti a galla nel canale*

*moli e barche sono senza memoria
hanno perso la strada hanno perso il guado*

*è finito il Wi-Fi questa mattina
nell'agenda solo nuvole*

sta finendo anche tutto il resto

per questo non si riesce più a piangere

non so delle lettere che arrivano delle

uova che vivono con me

del pedale che gira - per frenare il nulla

*E' il marketing del vuoto quello che - porta senso
alla vita il filo - una logica elementare - primaria*

poi il con-testo e l'ambiente le case et post pensare

mind the economy la scuola del macro-cosmo

e si muore

di disper-azione silente – flessibilità del capitale

*siamo arrivati con i trolley nella mano e il
dolore infiltrato alle caviglie spiccioli di*

*epidemie cancri iatrogenia della rete
the despair è solo una questione di reddito*

*possiamo chiamare Robin-hood e scrivere di thanatos
possiamo leggere il sole24ore = il sedici agosto del ventiventi*

*aspettare l'era dell'oppio – resistere agli dei
disorganizzare le primavere*

*non c'è da parlare a questa nazione
non c'è la stoffa non c'è una pancia
da ascoltare
il sogno non è reale il fumo*

*non migliora fa male – continua greve
a bruciare l'aria
è possibile aprire l'acqua - da bere schivare le frane
essere contenti delle distorsioni*

*dei lividi slogati delle ginocchia senza occhiali -
volano gli stracci da est da ovest
riusciamo ad aprire le ante infilare*

*gli anelli per pensare fare violenza e bestemmiarsi
addosso al sistema decimale gli almanacchi
delle svolte dei tornanti i bagagli*

*da finire - ridere del ridicolo - dei best-seller di come vanno le cose
come ci tornano in gola - come ci lasciano i progetti
lasciamo le ante aperte – facciamo pane
non si capisce quello che accade - altri
lo capiranno forse figli e nipoti gli animali
ecco la tara di chi sopravvive la rivoluzione dei sonetti.*

*la sera camminare
sui marciapiedi quando non c'è altro da fare
seguendo le crepe i filari delle genuflessioni
frantumi e lividi bitume specchi non cercati*

*sentire il rollio dei moli sostare
ormeggiati a se stessi e sotto-sotto
ringhiere/banchine le torsioni*

*le ossa fanno risacca le onde non vanno
contro la corrente nelle urne non trovo
occhi da incrociare*

*ora a terra qualcuno dorme ancora – il mattino è in scadenza
dalla strada si vedono le suole – resti della cena le piante dei piedi
così anche le cornacchie
faranno colazione*

...

*è stata una bella serata - ciao ele
ciao ricki – dove siete*

*dove si poteva sciogliersi
nei caffè fare lo struscio sui tablet
poi berlo amaro il pelo dei device - il letargo dei like*

*l'auto aspetta al secondo piano - ciao gibi
ciao ale – dove sono le casse dove andate
le voci mordono le caviglie – sieri intramuscolari
parlare – le stoviglie in mano ai camerieri
non pensano di essere lì per caso*

è la voglia di passare alla storia

così

*continua la serata siamo quasi in porto pronti
senza febbre per farne di domande ombre nelle gallerie - gomitoli
le fibre ottiche oggi ci lasciano passare*

*Quali feste aspettiamo
la torsione cervicale? il finger-food?
per svoltare gli occhi dall'altra parte un'altra volta*

*quelle che a gocce tagliano le ra-di-ci.org
ecco in cucina ora piove e le manopole
alzano il volume degli odori stradali – il silenzio attonito
entropico astrale – stridere i freni andare oltre
le luci degli stop - unghie
ancorati agli schermi - satelliti
in bocca bava di ghisa - aorte*

*e poi avere acqua nelle scarpe – per avere cose da dire
aprire il frigo con la schiena
scaldarsi al tepore delle pietre*

*ora si sente il silenzio leggero
dei binari quando parlano*

*non ci sono uova per fare la spesa
dice la commessa è finito il nastro
non mancano tram da aspettare
ne nuvole ferme ai semafori
mentre il mare nelle tasche si addormenta
la voglia di lavorare a Milano la voglia
del capitale*

*scoiattoli veri traverso strade
tracciano versi ecco l'autobiografia dell'asfalto
ecco il polso al tempo giusto sciogliere tranci
un altro ancora le radici stringono non sanno
che di caffè e di niente le edicole accendono luci*

*Il consumo della veste sta sotto
la barba appesa che si sfilava che asciuga
l'attrito tra le ossa e l'aria odora
di pavè bagnato e cera d'api*

*ed ogni giorno un lembo cade
l'occhio - striscia dopo striscia – arriva a pelle
è la lebbra di essere poveri
 nelle stazioni senza aureole vapori
le nausea dell'umano e del suo umore*

*per cantarne poi la fine – nelle valli
in fondo a destra o forse da sinistra – ancora a sinistra*

*dove sfigurano le orme sui prati
e le lune non tramontano mai*

*È l'ora dello sbarco non lasciare la presa
alla caviglia le manette dello smartphone
non c'è orario da rispettare passare "barra" trapassare*

*le bombe nei locali il ritmo di cardio e di stent
aspira svuota ossa e pompa
di bomba in bomba
di testa in testa da decapitare*

*lo scempio della giugulare la carotide
delle società per-azioni di cambio in cambio
del dollaro e dei tacchi*

*la notte fa scalo nella tasca
dei calzoni basta un minuto
basta da bocca a stomaco per la guerra*

l'indivisibile smorfia occidentale

*E' il declino della mortalità
un grande piano e forte inclinato di lato*

*controllo delle infe-zioni infantili
la funzione della grande scomposizione*

*dei corpi sociali e dei corpi controlleremo
con la mente ed i sogni la speranza di-vi-ta
si allungheranno sulle sale giochi – slot-machines – le pandemie
le anemie le malarie e non fa più freddo da tempo*

*musica ora "Ghsteen" sul selciato Nick Cave
certo che lo ricordo*

*ma forse ora non servono le tasche
nei pantaloni i cassette negli armadi
le schede elettorali ora c'è da schedare
un intero archivio di vuoti a perdere*

*...così è camminare in una Milano qualsiasi
senza sconti tra living luxury da parte
filociglia dall'altra di rimmel rastremato*

*schienenere schiacciate
al filo delle marmitte l'incastro dei marciapiedi
meccanici dell'elemosina insinuano manostese
il selciato è un graffio per chi non sa nuotare*

*monossidi in trachea sbandano sulle curve
le epidemiologie dei traffici i semafori non si fermano più
solo un grande smisurato iato – dove mettere i passi*

*a Idomeni è tutto fermo nessuno
si muove si gira dal collo
al cielo per guardare quello
che non accade*

*a Idomeni c'è fila transumana
che spinge dentro dove sporchi
tutti aspettiamo e stiamo stesi
su un filo ad asciugare anche
quelli fuori*

*a Idomeni finisce
 la terra e il continente
tra fango e tosse dichiarazioni
delle plastiche in fumo buone
da respirare*

*Idomeni non lo so dov'è – Idomeni sa d'europa
da li si torna senza arrivare
non senti più le voci solo catarro*

*qui arriva solo il languore dei video – davanti agli schermi le sedie
fanno la fila – i bar affondano nella polvere*

*sapere di andare via affacciarsi
a quella finestra contare sfilate sul pavé – le marce militari
contare i lati lascia-ti senza perimetri*

*svegliarsi fragili friabili fratti deboli
quasi non più vivi circolari*

- 1. i vizi smussati*
- 2. viaggiare senza biglietti del treno*
- 3. dimenticare password*

*entriamo nei cinema nei forum nelle chat anche (inversione della sintassi)
Camus sogna la certezza dei calendari
appesi sui muri poi ad un certo punto il futuro*

*è un cucchiaino per la minestra
un passo prima di farne un altro
la pioggia sotto un capannone*

bolle di cotone nel naso l'algoritmo al potere la moneta unica

*toccherà ad altri questa sera
lasciare aria per fare colazione*

*Si arriva ad un certo punto si arriva
senza sapere del soggetto rimasto
dell'oggetto da guardare*

*Si vede la gente perdersi incenerire
in fila sciogliersi di polveri sottili*

*risalire la calca di se stessa
di calce in squama sanguinante sfilarsi
fino al saldo finale e si lasciano calchi nei capillari*

*in questi tempi delle mani aperte – dei lavori che ci scortano
quelli che non pagano - scorie delle agenzie
certificazioni del precariato*

*Sulla testa volano le bombe
con i corpi del reato – umanitario i fatturati delle spa in liquidazione*

*noi non abbiamo fretta di passare
dal centro ci spostiamo insonni
e non siamo mai pronti per andare*

*decentriamo il respiro
oggi non c'è più niente da mangiare*

delivery

Suona alla porta oggi il delivery e consegna a domicilio perché in tempo di guerra è bello scrivere poesie è quasi spontaneo è naturale siamo tutti concentrati a conservare la concentrazione quando la consegna è quella delle bombe – anche gli spinaci per braccio di ferro, se ci fosse sempre una guerra quando c'è, virgola, sarebbe bello per i poeti domani accarezzarsi lungo il pelo ma ora c'è il delivery, l'ho già detto, delle bombe quelle vere quelle della fine e dell'inizio perché è il tempo che brucino ancora i bambini, quelli di Dresda come fiammiferi, motori bifuel ma ora facciamo il punto. facciamone due: ho provato anch'io, con l'io poetico, con il soggetto da tramortire a circoscriverne una e la pensavo mentre ero alle prese con tartaro da ablare gpl, meglio metano? da cercare – che non è una magia da orti urbani ma poi non sono riuscito, avevo le mani in pasta e sporche di flussi di coscienza che sono già passati 40 anni dalle mie obiezioni ai mondi, ai blocchi, ai muri, alla leva ai servizi militari punto e virgola; tutto questo ora non ha nessuna importanza allora basta una bella prosapoetica poesaiainprosa prosainprosa – ma è poesia o non lo è – mentre si svegliano i neutroni, i nuclei, resurrezione delle fissioni virgola cadranno i canini e le gocce di collirio. punto senza a capo non aspettiamo qualcosa da fare, che fare? scuciamoci le schiene, sfiliamo le vertebre schieriamoci dalla parte giusta versus dei giusti governi tecnici – per le costituzioni antifasciste perché il mondo è una arancia da spremere la gente è una arancia da spremere spazio mentre file di elefanti attraversano quello che si deve attraversare navigando nel silenzio degli incroci e non sarà sufficiente il sangue sui semafori e nessuna rima nessuna sinestesia definitiva della morte -sono sempre i bambini tagliati fuori ad aspettare diventare grandi schivare le macerie gli indici di borsa i capitali in fuga – con cani senza guinzaglio e cappotto – con quelli della Nato – con il resto degli imperi a fare aria

Rumori di fondo e dormiveglia

*anche oggi si muore prendo nota
non ricordo come tutti i giorni accada sommessamente
lentamente e senza date sempre
la stessa quella senza ira
lungo le rive del mediterraneo*

*per piano industriale per recessione
per pil dello sviluppo economico-militare*

*mentre noi qui ad aspettare al massimo
l'acqua che sale tra le crepe e fessure
e poi girarsi l'orlo dei pantaloni
e forse non serve che qui non arrivano
le trincee*

*le guerre di Dio
ci basta cambiare la marcia
mettere la retro uscire andare via*

*Potendo molare la distr-azione levigarla
farla affilata incerare il ru – mo - re
di fondo cambiarlo con il silenzio degli abbaini con le mansarde
quando hanno perso la strada*

*intanto stiamo in piedi - che piove tra le onde affacciati
ai microfoni delle radio che senti tracimare*

*come freni che segnano la fine dei corridoi
come i fischi dei binari*

*se fossimo almeno sospesi e potessi
andrei tutte le sere a sentirti suonare il piano sentire
la radio uabab scandire le lune - nel dubbio tradurre versi
tacitare tutti i post delle condoglianze*

*qualcuno ha chiamato un taxi – perché ha fame
per la voglia di provarci per
arrivare tardi attraccare ai moli
dalla tasca sulla schiena un cassetto si è capovolto*

*sfilano tornanti da fare circonferenze mancate biglietti - del treno
cata-loghi-depliant-segna-libro
detriti bisillabi un senso precario
i riti degli auguri del tiamocivediamopresto*

*non ho mai visto poeti in fondo alla strada
Zeno che apre la finestra ai segnali - stradali - i saluti filiformi della mano*

*non c'è filo da tirare ma solo
polvere da cucire per prendere sonno
per ricontare daccapo.*

1. *Oggi si torna alla guerra a Troia*
2. *ma non ci sono cavalli per farla*
3. *finire – l'aria è malata da tempo*
4. *i casi sani contano i minuti*

*che hanno perso sotto il tavolo – si guardano le mani e non sanno
di tutte le dita che si portano dietro
di Edipo che fa bolle di sapone per farle saltare
per lavare le coscienze*

*ora il mito ignoto dell'idrocarburo – aperitivo del respiro
ogni giorno una asticella sul capo – capovolta della paura
del noto e delle vene il climax che vogliamo*

*toccarci sotto il collo – le pantofole in gita fuori porta
sono segno di tregua con Hopper mai stato più solo
del silenzio assurdo, quello che si sente tra le vetrine*

*Non saprei dire che faremo
a natale quale bar fiuteremo le orme
da scansare le ombre e transenne
accarezzaremo
i confini come lame bere
caffè amaro solubile cercare
stazioni vuote per parlare mercatare come "Boccaccio" idee
lungo binari ad aspettare
se ritornano
i denti smarriti*

*poi leggersi in foto le smorfie
bambini a dicembre il tempo
si stira si stende si fa arco da schiena
in costola di padre ora di figlio*

*ancora c'è fila ancora c'è gente
ancora c'è una fetta da tagliare*

*...seguo piuttosto il filo di parole le tue
il ricalco dell'ago che ricuce
tra la pelle e mente lo scisma sotterraneo che scava l'acqua*

*...seguo le impronte del calore
le orme delle lenzuola scanso
gli spigoli e le ombre delle cornacchie che
ci chiedono come va*

*intanto quello che sento lo lascio
andare-verso te poi riprendo a contare*

*dividere le volte – tutte -
quando mi sono perso
scorrendo le fila delle coincidenze*

*sono le strade che conosco bene quelle
che ci chiedono una emozione in saldo
la liturgia dei like*

*non posso voltarmi avanti
l'aria è un lavoro precario*

*poi arriva il momento forse è quello
che devi-per fare delle cose ora*

*ma loro se ne vanno-via perdiamo tempo
deragliano le catene dalle biciclette*

*apro parentesi – per tutte le ossa
di quelli che passano – chiusa parentesi*

*rappresentanza dell'istante delegare
trattino a capo – lavorare amaro*

*il narcisismo della metapoesia
“punto e virgola” segue il testo della condivisione*

*scivolare sul palco e non capisco
queste ennesime bombe da spiaggia*

*puoi fare un click umanitario – generare link
- perché se non si apre non serve – due punti*

*il presente è da comprare da solo
la storia sfilava domani - come un passato che spiove*

*levatrice di se stessa da stelo – a madre
Inconsapevolmente cenere
radice e radicale vite ad elica spina*

*un neo si fa metastasi restare
sveglio senza scosse procedere alle metamorfosi
vivere senza schiena che ti perdoni*

*non la luce di un film si fa carezza
ne l'acqua ti lascia andare mentre
ogni sospiro che fai è figlio
quello che non c'è quello che
non ti riconosce più in platea c'è Ozu che ci guarda*

*e se impari da madre in padre
che quello che scorre è il sangue
il sangue non è più quello che pensi
non è suono ne tuono*

*il natale cade di domenica
- e non so quello che faremo*

*solo un fiume passa stasera
che non è di nessuno – si sente dalla riva l'ansia
di essere mare la voglia di essere aria*

la pioggia una ombra che batte lenta

*l'argine si fa respiro e passo passaggio
smisurato grigio tra-passato pulsante
esondazione che dal fianco*

diventa ascenso pustola eversione

*così l'islandese si lascia andare
dalla cima degli alberi
al limitare del male*

